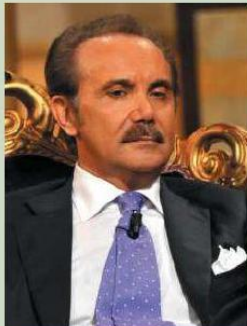


IL PUNTO DI MAURO MASI*

Rai e canone, si rinnova la polemica

Alla vigilia dell'inizio della nuova stagione televisiva, tornano puntualmente le consuete polemiche mediatico-politiche in particolare con riferimento alla Rai. In realtà da noi tutti (gli addetti ai lavori ma soprattutto i non addetti ai lavori) si sentono in potere/dovere di esprimere giudizi sulla Rai perché «la Rai è servizio pubblico» e tutti se ne sentono singolarmente e pro-quota responsabili/proprietari. Il concetto nodale che lega gli italiani alla Rai è difatti proprio quello del «servizio pubblico»; concetto tecnicamente e sostanzialmente difficile, ancor più problematico nel nostro mondo internetizzato che tende a metterne in discussione la stessa esistenza. Bisogna infatti chiedersi a monte se l'attuale contesto caratterizzato dall'esplosione della multicanalità e delle multiplatforme giustifichi ancora la necessità di un servizio pubblico. In altre parole, la domanda per programmi che possano essere definiti di servizio pubblico può comunque essere soddisfatta dall'offerta autonoma di mercato attraverso centinaia di canali televisivi e l'interattività permessa da Internet senza bisogno di una (o più) emittenti ad hoc? Ad esempio l'esistenza di canali tematici facilmente accessibili per teatro, sport, scuola, cucina, meteo ecc. può rendere superflua la necessità di un palinsesto specifico di un broadcaster pubblico? La risposta non è facile anche perché presuppone una definizione compiuta della nozione di servizio pubblico radiotelevisivo che invece è dal punto di vista giuridico tra le più complesse e tormentate, essendo variabile di epoca in epoca, da Paese a Paese. Se un filo rosso si può trovare tra le diverse esperienze internazionali è che l'inter-



Mauro Masi

vento dello Stato nel settore televisivo si giustifica con l'importanza attribuita al mezzo, alla sua influenza sui comportamenti politici e sociali, nonché con l'opportunità di tutelare «le radici e le identità nazionali». In questo senso mi sembra che le ragioni del servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro Paese continuino pienamente a sussistere, anche se è lecito interrogarsi, guardando al futuro, se lo strumento usato finora (un solo broadcaster specializzato, finanziato in parte dal canone in parte dal mercato) sia quello più efficiente e/o più utile. A livello internazionale le soluzioni adottate sono essenzialmente tre: Paesi in cui esiste una sola tv pubblica o con funzioni pubbliche (oltre l'Italia, l'Austria, la Svezia, la Finlandia, la Svizzera, il Portogallo, la Francia, il Regno Unito); Paesi dove esistono più emittenti pubbliche (Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna, Australia, Usa); un servizio pubblico focalizzato sui programmi e non sull'emittente.

È questo il caso della Nuova Zelanda, dove pur esiste una tv di Stato ma che si finanzia in toto sul mercato con la pubblicità, mentre il canone viene raccolto da strutture pubbliche che poi lo distribuiscono a chiunque faccia programmi di servizio pubblico. Un tema particolarmente urticante è poi quello della natura del canone che attualmente, almeno nel nostro Paese, si atteggia di fatto come una tassa specifica a importo fisso, quindi oggettivamente regressiva e anche per questo tra le più invise ai cittadini.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti:mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

